

L'AGE D'OR

Rivista online

ANNO IV MAGGIO-GIUGNO 2023

TEATRO: “DAVID COPPERFIELD... UN CAROSELLO DICKENSIANO”

di Marco Palladini

Rifacendomi a ciò che dicevo a proposito di *Il soccombente* di Thomas Bernhard, potrei dire che anche il gruppo torinese Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa, che conosco da ben 38 anni, procede come l'autore austriaco per iterazioni e variazioni implacabili. La macchin-azione fonetico-recitativa corale messa a punto in tante decadi da Marco Isidori (regista e interprete), col fondamentale contributo creativo di Daniela Dal Cin (scenografa e costumista), e il primario sostegno degli attori fedelissimi (in primis Maria Luisa Abate e Paolo Oricco), rappresenta un 'unicum' nel paesaggio teatrale nostrano attraverso una modalità scenico-compositiva inconfondibile e travolgente, che appunto non assomiglia a null'altro di ciò che si vede in giro, sia nel teatro di convenzione e sia in ciò che rimane del teatro di ricerca. Una modalità che consente a Isidori di trarre alimento da qualsiasi materiale di partenza per decostruirlo e ricostruirlo secondo le peculiari forme espressive della compagnia, che si muove sempre compatta e iperdinamica come un sol uomo.

Stavolta il nuovo spettacolo *David Copperfield sketch comedy, un carosello dickensiano* (presentato al Teatro Vascello di Roma) parte dal fluviale romanzo (1849-1850) di Charles Dickens attraverso una riduzione (del medesimo Isidori) che punta a creare un flusso narrativo quasi da vaudeville o da teatro di marionette, mediante un incalzante ritmo di scenette e sketches appunto che ripercorrono la vita del giovane Copperfield e la ramificata, arrovellatissima trama dell'ottocentesco librone.

Gli interpreti (assieme a Isidori, Abate e Oricco ci sono Valentina Battistone, Ottavia Della Porta, Alessio Arbustini, Vincenzo Quarta) indossano delle t-shirt celesti e una salopette blu con su scritto "Marcido at work". Una tenuta pressoché da operai della scena per qualificare un lavoro recitativo come un'onda incessante e inesausta che dà corpo ad uno spettacolo spumeggiante e senza pause in cui i sette attori, brandendo e agitando e muovendo decine e decine di effigi-caricature inastate (inventate da Dal Cin), figurano grottescamente almeno una parte dei tantissimi personaggi (oltre settanta) del romanzo di Dickens e delle millanta situazioni narrative. Nel mucchio selvaggio e tambureggiante dei soggetti si evidenziano oltre a Copperfield, il cattivo patrigno Murdstone, la governante Peggotty, la zia Betsey Trotwood, l'amico Steetforth, il preside Creakle, il buono e inetto Wilkins Micawber con la moglie Emma, la prima moglie Dora Spenlow, le sorelle zitelle

Lavinia e Clarissa Spenlow, l'infido e disonesto Uriah Heep, l'avvocato Wickfield e sua figlia Agnes che diventerà la consorte di David, dopo la morte di Miss Dora.

I lampeggiamenti diegetici dickensiani, in ogni caso, sono più che altro pretesti, vettori, occasioni di figurazione satirico-teatrica totalmente sottomessi alla potente macchina scenica collettiva. Che in limine si prende metateatralmente giuoco sinanche di se stessa, mentre partono le note della canzone *L'istrione* di Charles Aznavour. Tutti gli interpreti-lavoratori vanno accomunati nel plauso per una prova-carosello impeccabile, senza respiro, con una menzione, però, di merito per Paolo Oricco (il Copperfield in salopette coi calzoni corti) la cui incisività e autorevolezza attorale crescono di spettacolo in spettacolo.